Duilio Cicchi: danzatore, pittore, attore

Spadolini: "Duilio, la première leçon de danse", 1947 (coll. Oger)

Una delle persone più amate da Alberto Spadolini è Duilio Cicchi, un ragazzo che considerava come un figlio, descritto da Anton Giulio Bragaglia come "… la copia di Spadolini a diciotto anni e che, oltre al suo fisico statuario, ha da lui ereditato l'amore per la musica!"

Nel 1946 Duilio debutta come danzatore nella compagnia di Marisa Maresca, dolce soubrette che fa impazzire gli italiani nel primo dopoguerra con una impeccabile imitazione di Joséphine Baker con tanto di cintura di banane! Della compagnia fanno parte anche Spadolini ed un estroso ex pugile che, col nome d'arte Walter Chiari, diventerà uno dei più importanti attori comici italiani.

Spadolini, Yvette e Duilio Cicchi, fine anni '40 (coll. Oger)

In seguito Duilio sposa una fanciulla appartenente ad una ricca famiglia parigina e diventa padre di tre splendide bambine. Come Alberto si dedica alla danza, alla pittura ed al cinema. Insieme all'amico Giani Esposito appare nel film 'Pardonnez nos offenses', diretto nel 1956 da Robert Hossein; sempre in quel periodo, con lo pseudonimo di Duilio Carmine, ottiene il ruolo del gangster nel film capolavoro di Melville 'Bob le flambeur'.
La tragica scomparsa di Duilio Cicchi getta Spadolini nello sconforto tanto da indurlo ad occultare una serie di dipinti, fra cui 'Splendore del mare', ridipingendovi sopra soggetti carichi di struggente tristezza.

Spadolini, Yvette de Marguerie e Duilio Cicchi, Venezia fine anni '40 (coll. Oger)

Un giornalista presente all'inaugurazione della mostra di Spadolini alla Galleria d'Arte 'Alex Cazelles' rivela che: "Spadolini restava in disparte con un leggero sorriso e dalle sue labbra traspariva amarezza. Aveva uno sguardo profondo che manifestava dolore. Sì era il dolore che esprimevano i suoi occhi e il suo bel viso tagliato in rilievo da medaglia d'imperatore romano o da semidio dell'Antica Grecia ... Da più di due anni, dopo aver ricevuto una ferita che non perdona, Spadolini ha lottato con una volontà sovrumana, disperatamente, cercando di ritrovare fede nella vita. Cercando di convincersi che la vita valeva la pena di essere vissuta, malgrado la scomparsa dell'essere che gli fu più caro. Ed è nell'apogeo di questo lutto infinito, che egli ha scoperto il mondo fantastico e irreale dei danzatori che volteggiano sempre gli stessi valzer malinconici, sulle sue tele, come un esploratore perduto nella più terribile tempesta dell'Himalaia scoprirebbe all'improvviso la 'valle dell'eterna felicità'. Le figure graziose dei danzatori prese nei loro atteggiamenti più belli ed armoniosi, sotto un raggio di luce che filtra attraverso il prisma di un chiaro di luna fiabesco, e fermati per sempre come per incanto sulla tela, rappresentano oggi per Spadolini l'unica ragione d'essere, la sua sola felicità …"

“Honfleur de miel et de gris”, Edizioni la Lieutenance, acquerelli di Sylvia Cicchi, poemi di Philippe Simon

“Il solo punto positivo che mi resta dei miei genitori, Duilio e Esther Cicchi, è l'arte. Sono pittrice. Mi sono costruita attorno ad un assente, questo mi ha obbligato a realizzare un lavoro significativo di immaginazione”.

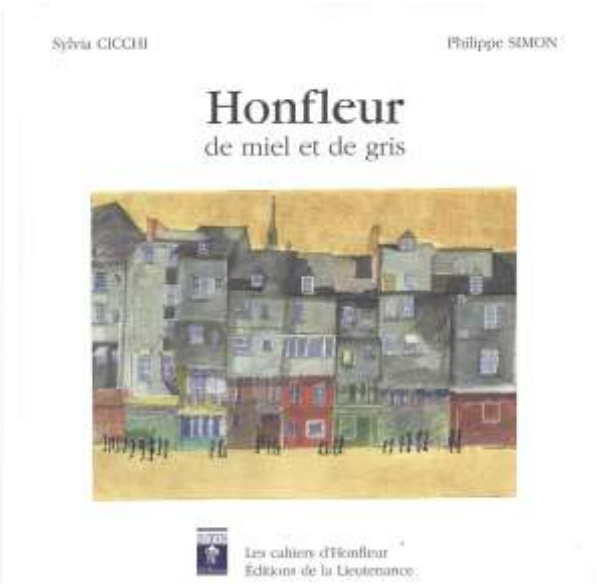
Sylvia Cicchi

Sylvia CICCHI Philippe SIMON

Chaque été, depuis plus de dix ans, l'aquarelliste Sylvia Cicchi dessine et peint Honfleur, ses maisons, ses toits, ses angles droits, ses bateaux, ses ciels…

Pendant cinq ans, quotidiennement, le journaliste Philippe Simon a rendu compte de l'actualité de la cité pour le quotidien *Ouest-France*.

Honfleur les a tous les deux inspirés et fait se rencontrer.Ainsi est né ce cahier de voyage dans lequel s'unissent la douceur des couleurs et le charme des mots, au cœur de cette ville magique où « le gris est tout sauf du noir et du blanc ».



Cerco di essere positiva ogni giorno per il fatto di essere ancora lì per le mie figlie e per mia madre, anch’essa pittrice che mi ha trasmesso quest’arte appassionante ... sembra che Duilio fosse sensibile, intelligente, fine e molto bello. Che fortuna.

Sylvia Cicchi

“Ringrazio Jean Pierre Melville per il suo film Bob le Flambeur del 1956 in cui Duilio appare bello come un Dio. Sento la sua voce per alcuni magici secondi per me, sua figlia, che non ha mai conosciuto suo padre.”

Sylvia Cicchi